

Negli ambienti di vita: famiglia, lavoro, realtà sociale



Preghiera iniziale

Preghiamo San Giuseppe come protettore della Famiglia Salesiana e come modello di sposo e di lavoratore.

A te, o beato Giuseppe, stretti dalla tribolazione, ricorriamo, e fiduciosi invociamo la tua protezione, insieme con quella della tua santissima Sposa. Per quel sacro vincolo di carità, che ti strinse all'immacolata Vergine Madre di Dio, e per l'amore paterno che portasti al fanciullo Gesù, rivolgì il tuo sguardo benigno sulla cara eredità che Gesù Cristo acquistò con il suo sangue, e con il tuo potere ed aiuto soccorsi i nostri bisogni.

Proteggi, o generoso Custode della divina Famiglia, l'eletta prole di Gesù Cristo; allontana da noi, o Padre amatissimo, gli errori ed i vizi che contagiano il mondo, assistici propizio dal cielo in questa lotta col potere delle tenebre, o nostro fortissimo protettore; e come un tempo salvasti dalla morte la minacciata vita del bambino Gesù, così ora difendi la santa Chiesa di Dio dalle ostili insidie e da ogni avversità, e copri ciascuno di noi con la tua protezione, perché con il tuo esempio e con il tuo soccorso possiamo virtuosamente vivere, santamente morire e ottenere l'eterna beatitudine in cielo. Amen.



La Parola

Qualunque cosa facciate, fatela di cuore come per il Signore e non per gli uomini, sapendo che come ricompensa riceverete dal Signore l'eredità. Servite a Cristo Signore (Col 3,23-24).

Quanti si allontanerebbero volentieri dal mondo per evitare i pericoli di perdizione, godere la pace del cuore e così passare la vita nella solitudine, nella carità di Nostro Signore Gesù Cristo! Ma non tutti sono chiamati a quello stato. Costoro, facendosi Cooperatori Salesiani, possono continuare in mezzo alle loro ordinarie occupazioni, in seno alle proprie famiglie, a vivere come se di fatto fossero in Congregazione.

San Giuseppe Bosco

L'IMPEGNO QUOTIDIANO

STATUTO

Art. 8 Impegno apostolico

§1. I Salesiani Cooperatori realizzano il loro apostolato in primo luogo attraverso gli impegni quotidiani. Seguono Gesù Cristo, Uomo perfetto, inviato dal Padre a servire gli uomini nel mondo. Per questo s'impegnano ad attuare, nelle ordinarie condizioni di vita, l'ideale evangelico dell'amore a Dio e al prossimo nelle ordinarie condizioni di vita.

§2. Animati dallo spirito salesiano, portano ovunque un'attenzione privilegiata ai giovani, specialmente a quelli più poveri o vittime
(segue)

Nel Regolamento definitivo dei Cooperatori (1876) Don Bosco scriveva: «Scopo fondamentale dei Cooperatori Salesiani è di fare del bene a se stessi mercè un tenore di vita, per quanto si può, simile a quella che si tiene nella vita comune». In una precedente versione egli aveva descritto così lo scopo dell'Associazione: «Ogni associato si adopererà di fare il bene a se stesso con l'esercizio della carità verso il prossimo, specialmente verso i fanciulli poveri e abbandonati. Raccogliere poveri fanciulli, istruirli nella propria casa, avvisarli nei pericoli, condurli dove possono essere istruiti nella fede». Don Bosco ci indica che il nostro impegno apostolico si inserisce e si intreccia con la vita quotidiana. Il nostro impegno sarà nella famiglia, nel lavoro o studio, nella società, nella parrocchia o nell'oratorio,



di qualsiasi forma di emarginazione, sfruttamento e violenza, a coloro che si avviano al mondo del lavoro e a quanti danno segni di una vocazione specifica.

§3. Promuovono e difendono il valore della famiglia come nucleo fondamentale della società e della Chiesa e s'impegnano a costruirla come "Chiesa domestica". I Salesiani Cooperatori sposati vivono nel matrimonio la loro missione di "cooperatori dell'amore di Dio creatore" e "primi e principali educatori dei figli", secondo la pedagogia della bontà propria del Sistema Preventivo.

§4. Sono attenti alla Dottrina Sociale della Chiesa e alla comunicazione sociale per promuovere cammini educativi.

§5. Sostengono l'attività missionaria della Chiesa e s'impegnano per l'educazione alla mondialità come apertura al dialogo tra le culture.

REGOLAMENTO

Art. 2

I Salesiani Cooperatori e le Salesiane Cooperatrici nella realtà socio-culturale

§1. In tutti gli ambienti di vita, i Salesiani Cooperatori fanno propria la sollecitudine educativa del carisma salesiano, sono fedeli al Vangelo e agli insegnamenti della Dottrina Sociale della Chiesa. Attenti ai segni dei tempi, continuano l'opera creatrice di Dio e testimoniano Cristo con l'onestà, l'operosità, la coerenza della vita, la missione educativa, la professionalità seria e aggiornata, la condivisione nella fede delle gioie e dei dolori e la disponibilità al servizio del prossimo in ogni circostanza.

§2. Mirano alla formazione di una matura coscienza critica per partecipare responsabilmente alla vita sociale negli ambiti della cultura, dell'economia e della politica. Rifutano tutto ciò che provoca e alimenta l'ingiustizia, l'oppressione, l'emarginazione e la violenza ed agiscono coraggiosamente per rimuoverne le cause.

§3. Prestano attenzione e valorizzano la dimensione etica della cultura. Si mantengono costantemente aggiornati sull'evoluzione dei mezzi della comunicazione sociale, soprattutto per l'incidenza che essi hanno sulla formazione dei giovani, delle famiglie e dei ceti popolari.

(segue)

sempre finalizzato alla carità verso il prossimo e in modo particolare verso i giovani.

IL PERICOLO DI CREARSI DEGLI ALIBI

La frase contenuta nel PVA «*I Salesiani Cooperatori realizzano il loro apostolato in primo luogo attraverso gli impegni quotidiani*» costituisce un punto abbastanza delicato dell'identità del Cooperatore perché è un'affermazione che può essere facilmente tramutata in giustificazione.

Certo ci sono momenti della vita in cui, per problemi oggettivi (figli piccoli, malattia,...) la presenza nell'Associazione e l'impegno apostolico verso i giovani vengono meno, ma non deve mai mancare nella coscienza del Cooperatore l'ascolto della volontà di Dio che suggerisce modalità nuove di attuare la propria vocazione; in quei momenti egli dirà: «*Adesso di più non posso dare. Offro la mia preghiera per i giovani e credo con fiducia che verrà il momento in cui potrò soddisfare il mio desiderio di fare di più*».

Non sarebbe certamente un comportamento moralmente corretto, ad esempio, se una mamma Cooperatrice trascurasse i suoi figli per occuparsi di attività salesiane; ma sarebbe pure tradire la propria vocazione se la famiglia o il lavoro diventassero degli alibi per condurre una vita tranquilla senza alcun impegno connotato dalla salesianità.

In questo ci vuole veramente un cuore generoso e disponibilità a lasciarsi ispirare dallo Spirito Santo per spendersi nella carità. Bisognerà ricordare sempre di avere promesso di impegnarci per la salvezza dei giovani.

IN FAMIGLIA

Ogni Cooperatore, celibe, sposato o vedovo svolge il suo apostolato prima di tutto nel suo ambiente familiare. Avrà il compito di costruire una vera comunione, favorendo un costante e sincero dialogo in modo da superare possibili tensioni e facilitare l'accordo. Farà in modo che l'affetto cresca e si rinsaldi al di là degli immancabili conflitti e difficoltà inerenti la vita familiare. Quindi applicherà il Sistema Preventivo prima di tutto in famiglia ed avrà una attenzione per i componenti più fragili: i piccoli, i giovani, gli anziani.

LA FAMIGLIA, CENTRO DELLA SOCIETÀ

Dal Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa: «*Illuminata dalla luce del messaggio biblico, la Chiesa considera la famiglia come la prima società naturale, titolare di diritti propri e originari e la pone al centro della vita sociale. La famiglia, che nasce dall'intima comunione di vita e d'amore coniugale fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna, possiede una sua specifica e originaria dimensione sociale in quanto luogo primario di relazioni interpersonali, prima e vitale cellula della società: essa è un'istituzione divina che sta a fondamento della vita delle persone*» (CDSC, 211).

«*Nella famiglia il dono reciproco di sé da parte dell'uomo e*

§4. S'inseriscono, secondo le proprie capacità e possibilità, nelle strutture culturali, sindacali, socio-politiche, per il raggiungimento e lo sviluppo del bene comune. Operano, conformemente alle esigenze evangeliche di libertà e di giustizia, per il rispetto dei diritti umani e di conseguenza per risanare e rinnovare le mentalità e i costumi, le leggi e le strutture degli ambienti in cui sono inseriti.

REGOLAMENTO

Art. 3

L'Associazione nella realtà civile ed ecclesiale

§1. L'Associazione è attenta alle sollecitazioni provenienti dalla società civile per la promozione integrale della persona e dei suoi diritti fondamentali.

§2. L'Associazione (...) illumina e stimola gli Associati ad assumere responsabilmente i propri impegni nella società.

I Salesiani Cooperatori si rendono presenti ed apportano la peculiarità del carisma salesiano in associazioni, movimenti e gruppi apostolici, agenzie educative, organismi che si prefiggono in modo speciale il servizio alla gioventù e alla famiglia, che promuovono la solidarietà con i popoli in via di sviluppo, la giustizia e della pace.

§3. L'Associazione segue con particolare attenzione la realtà del volontariato sociale. Aderisce a proposte formative e partecipa ad iniziative di organismi d'ispirazione cristiana.

§4. L'Associazione s'impegna a favorire il dialogo interculturale e interreligioso.

della donna uniti in matrimonio crea un ambiente di vita nel quale il bambino può sviluppare le sue potenzialità, diventare consapevole della sua dignità e prepararsi ad affrontare il suo unico ed irripetibile destino» (CDSC, 212).

CRESCITA CRISTIANA

Il Cooperatore si impegna per una crescita cristiana dei familiari in modo che la propria famiglia diventi una comunione di persone che rivela la sua fede in Dio particolarmente nella preghiera comune. Gli eventi della famiglia (gioie e dolori, speranze e tristezze, lontananze e ritorni, scelte importanti e decisive, la morte di persone care, ...) segnano l'intervento dell'amore di Dio nella storia della famiglia e diventano spunto per la preghiera che sarà di volta in volta rendimento di grazie, implorazione, abbandono fiducioso al Padre.

La preghiera di famiglia potrà trovare sbocco nella progressiva partecipazione di tutti i familiari alla liturgia della comunità cristiana, centrata sull'Eucaristia, specialmente quella domenicale e festiva, e poi agli altri Sacramenti. La famiglia diventerà una scuola di autentica vita cristiana, di vicendevole santificazione, di reciproca testimonianza e di efficace azione apostolica. Così tutta la famiglia manifesterà intorno a sé l'amabile presenza di Gesù Cristo nel mondo.

NEL MATRIMONIO

Il matrimonio è un'autentica vocazione: Dio chiama i due sposi a vivere insieme fedelmente e indissolubilmente per aiutarsi reciprocamente a divenire sempre più santi. Gesù Cristo ha sanato, perfezionato ed elevato l'amore tra i coniugi con uno speciale dono di grazia inserendolo nell'amore divino e garantendo la sua presenza.

Gli sposi diventano quindi espressione concreta dell'amore con cui Cristo ama la Chiesa.

Il Cooperatore sposato vive con entusiasmo la sua missione di coniuge. È consapevole che non può confidare sulle sue sole forze e sa che il dono divino della grazia di Cristo e la presenza amorosa dello Spirito Santo conferiscono solidità all'amore umano che di giorno in giorno potrà vedersi rafforzato e consolidato. Un aspetto essenziale della missione dei coniugi cristiani è essere l'uno per l'altro testimoni della fede, aiutarsi reciprocamente a realizzare l'incontro pieno con Cristo e conseguentemente avviarsi

con decisione sulla via della santità. I coniugi si impegneranno nella condivisione della preghiera, nel ricorrere frequentemente ai Sacramenti, specialmente Eucaristia e Riconciliazione, nell'offerta quotidiana di sé nell'amore e nella giusta correzione fraterna.

Una comunione matrimoniale profonda si costruisce poi con la costante comunicazione di pensiero ed un'amorevole apertura vicendevole d'animo. Mettendo in comune gioie e dolori, progetti e preoccupazioni; mantenendo la volontà di comprensione e di perdono nei momenti di tensione o di prova e il reciproco sostegno nelle difficoltà. È specialmente con le persone più care che si mettono alla prova carità e santità.

Ricordando la disponibilità di Mamma Margherita ad aiutare chiunque bussasse a chiedere aiuto, il Cooperatore sarà generoso e ospitale, pronto ad aiutare. Sarà particolarmente disponibile a stabilire e mante-

nere rapporti di amicizia e di collaborazione con altre famiglie.

COME GENITORE

I coniugi sanno che nel compito di trasmettere la vita sono cooperatori di Dio Creatore: *«Con docile riverenza verso Dio, con riflessione e impegno comune si formeranno un retto giudizio, tenendo conto sia del proprio bene personale che di quello dei figli, valutando le condizioni di vita del proprio tempo e del proprio stato di vita, tanto nel loro aspetto materiale che spirituale. Questo giudizio, in ultima analisi lo devono formulare davanti a Dio, gli sposi stessi. Però nella linea della loro condotta i coniugi cristiani siano consapevoli che non possono procedere a loro arbitrio, ma devono sempre essere retti da una coscienza che sia conforme alla legge divina stessa, docili al magistero della Chiesa, che in modo autorevole interpreta quella legge alla luce del Vangelo»* (GS 51d).

«La vita dell'uomo e il compito di trasmetterla non sono limitati a questo tempo e non si possono commisurare e capire in questo mondo soltanto, ma riguardano il destino eterno degli uomini» (GS 50b).

Come genitore il Cooperatore avrà un atteggiamento ottimista e sarà responsabile e generoso nell'accogliere e trasmettere la vita.

Nella famiglia si impara a conoscere l'amore e la fedeltà del Signore e la necessità di corrispondervi; i figli apprendono le prime e più decisive lezioni della sapienza pratica a cui sono collegate le virtù. Per tutto questo, il Signore si fa garante dell'amore e della fedeltà coniugale.

Attraverso la famiglia i figli vengono introdotti nella Chiesa. Perciò è importante che i genitori si rendano conto dell'importanza che la famiglia autenticamente cristiana ha per la vita e lo sviluppo del popolo di Dio (cfr GE 3a).

Da qui viene la responsabilità del genitore cristiano di formare con la parola e l'esempio, di aiutare i propri figli a scoprire il proprio posto nella società e la propria vocazione, di avviarli all'impegno concreto nell'apostolato.

NEL FIDANZAMENTO

I Cooperatori fidanzati affrontano l'impegno di maturazione in vista del matrimonio e portano il loro specifico apporto al loro Centro di appartenenza, superando la tentazione di chiudersi all'interno della coppia perdendo i contatti con gli altri. In un contesto come quello attuale assume una rilevan-

za notevole la preparazione al sacramento del matrimonio cristiano e alla vita a due. Il fidanzamento costituisce ancora un vero momento di grazia da affrontare con responsabilità: i fidanzati cercheranno nel dialogo e nel rispetto di raggiungere una maggior conoscenza reciproca; intraprenderanno un adeguato cammino spirituale alimentato dalla preghiera e dai sacramenti per prepararsi alla vocazione matrimoniale, vera via di santità.

Il momento del fidanzamento sarà anche propizio per un confronto sugli aspetti che i due ritengono più importanti nella loro vita (i valori): quale posto danno alla fede, all'impegno comunitario, alla famiglia, al lavoro... Sarà soprattutto importante chiarire, per chi ha risposto alla vocazione del Cooperatore, quali conseguenze e impegni comporti questa scelta, evitando di "svendere" le proprie convinzioni per compiacere al partner.

NEL LAVORO

«L'Antico Testamento presenta Dio come Creatore onnipotente che plasma l'uomo a sua immagine e lo invita a lavorare la terra e a custodire il giardino dell'Eden. Nel disegno del Creatore, le realtà create, buone in se stesse, esistono in funzione dell'uomo. Il lavoro non è né punizione né maledizione perché appartiene alla condizione originaria dell'uomo e precede la sua caduta. Esso diventa fatica e pena a causa del peccato che spezza il rapporto fiducioso ed armonioso con Dio» (CDSC, 255-256).

«Il lavoro va onorato perché è, in genere, strumento efficace contro la povertà, ma non si deve cedere alla tentazione di idolatrarlo, perché in esso non si può trovare il senso ultimo e definitivo della vita. Il lavoro è essenziale, ma è Dio, non il lavoro, la fonte della vita e il fine dell'uomo» (CDSC, 257).

DIGNITÀ EVANGELICA DEL LAVORO

Nel mondo moderno il lavoro è certamente valorizzato, ma non raggiunge la dignità che gli ha assegnato il Vangelo. Se infatti si considera il lavoro solo come modo per generare ricchezza, lo si degrada. Basta osservarci intorno: se potessimo vivere senza lavorare, nessuno più lavorerebbe.

Don Bosco non la pensava così. Il lavoro per lui ha una finalità più alta. Ecco il suo pensiero: *«Sapete perché io faccio tutto quello che faccio? Per salvare l'anima. Bisogna persuaderci, cari figlioli, che il prete, il chierico, lo studente, l'artigiano, il povero, il ricco, tutti devono lavorare al fine di sal-*

vare l'anima loro. Se non si salva l'anima, tutta la nostra fatica è inutile».

DON BOSCO E IL LAVORO

Per salvaguardare i diritti degli apprendisti Don Bosco prepara e firma il primo contratto di lavoro della storia d'Italia. Si oppone così al "liberalismo", un principio economico condannato dalla Chiesa perché portava alla piaga del proletariato. Di fatto il lavoro era considerato come una merce, soggetta alla domanda e all'offerta: maggiore era il numero di coloro che chiedevano lavoro, minori erano i salari.

Don Bosco creò le scuole professionali con la finalità di procurare un'istruzione che permettesse ai giovani di guadagnarsi onestamente il pane, ma il motivo profondo era la santificazione del mondo del lavoro per mezzo dei suoi alunni che imparavano a credere in questa realtà umana come mezzo di santificazione e salvezza.

PARTECIPARE ALL'OPERA DELLA CREAZIONE E DELLA REDENZIONE

Nella sua predicazione Gesù ha insegnato ad apprezzare il lavoro e lui stesso ha lavorato con le sue mani: di qui acquista la sua vera dignità. Il lavoro umano è partecipazione all'opera di Dio.

«Il lavoro rappresenta una dimensione fondamentale dell'esistenza umana come partecipazione non solo all'opera della creazione, ma anche della redenzione. Chi sopporta la penosa fatica del lavoro in unione con Gesù, in un certo senso, coopera con il Figlio di Dio alla Sua opera redentrice e si mostra discepolo di Cristo portando la croce, ogni giorno, nell'attività che è chiamato a compiere. Così il lavoro diventa mezzo di santificazione» (CDSC 263) o, come dice Don Bosco, «preciso dovere e preziosa penitenza».

Il Salesiano Cooperatore non sarà uno che lavora soltanto perché deve, ma si distinguerà per onestà, operosità, coerenza e professionalità.

ONESTÀ

Un cristiano, ma ancora di più un Cooperatore porta avanti il lavoro o lo studio con onestà.

Chi è onesto fino in fondo contagia con la sua integrità. L'essere irreprensibile diventa una denuncia di fronte a comportamenti negativi come disinteresse o corruzione. La rettitudine attira all'amore per il bene e quindi a Cristo ed alla comunità animata dal suo Spirito di Verità.

OPEROSITÀ

Soltanto l'operosità, tratto caratteristico dello spirito salesiano, permetterà di offrire una testimonianza cristiana significativa. Un impegno serio e costante sul lavoro sarà un forte segnale contro il disimpegno.

COERENZA

Una terza caratteristica sarà quella della coerenza che richiede una vita pienamente concorde con la fede professata. *«I cristiani laici subiscono una forte tentazione: vivendo a stretto contatto con persone lontane dalla fede e dalla morale cristiana diviene forte la tendenza a restare deflati o ad adeguarsi ai discorsi o ai comportamenti comuni. La tentazione del Maligno spinge sempre alla menzogna con se stessi e con Dio. Invita a non tormentarsi troppo, a diventare superficiali. Suggestisce di giustificarsi per l'incoerenza o il poco coraggio. Bisogna riconoscere con umiltà le nostre paure, incoerenze e ritornare sempre davanti a Gesù, perché con la potenza del suo Spirito, crei in noi un cuore da testimoni coraggiosi e fedeli. La testimonianza dei laici, pur essendo sempre improntata al rispetto delle persone, può anche creare reazioni ostili, perché le tenebre non sopportano la luce. Gesù ha preannunciato ai suoi discepoli lo stesso rifiuto patito da lui (Gv 15,20)» (A.B. Mazzocato, vescovo di Treviso).*

«Il distacco che si constata in molti tra la fede che professano e la loro vita quotidiana, va annoverato tra i grandi errori del nostro tempo. Contro questo scandalo già nell'AT elevavano con veemenza i loro rimproveri i profeti, ed ancora di più Gesù Cristo stesso, nel NT, minaccia gravi pene (cfr Mt 23,3-23)» (GS 43a).

PROFESSIONALITÀ

Soltanto chi è stimato per la sua professionalità, per la competenza, dedizione, intraprendenza, potrà esercitare un efficace influsso umano e cristiano nell'ambiente sociale. Sarebbe illusorio pensare di poter essere buoni cristiani e apostoli secolari tramite una professionalità superficiale, o una competenza approssimativa. Atteggiamenti incostanti, passivi, conformisti da parte di cristiani allontanano le persone da Cristo e dalla Chiesa. I fedeli laici perciò *«in quanto essi agiscono quali cittadini del mondo, si sforzeranno di acquistarsi una vera perizia nei rispettivi campi» (GS 43b).* *«Tutti i laici tengano in gran conto la competenza professionale, il senso civico e quelle virtù che ri-*

guardano i rapporti sociali, cioè la probità, lo spirito di giustizia, la sincerità, la cortesia, la fermezza d'animo: virtù senza le quali non ci può essere neanche vera vita cristiana» (AA 13b).

NELLA REALTÀ SOCIALE

Secondo il Capitolo generale speciale, Don Bosco distingueva due tipi di impegno possibili nelle strutture sociali.

- 1) Un impegno di ampio orizzonte, dove si attua il progetto globale di Dio sull'umanità: la "politica del Pater noster". Perciò i Cooperatori, come singoli e come Associazione, operano con tutte le iniziative proprie della missione salesiana e sono impegnati nella evangelizzazione tramite il compito educativo.
- 2) Un impegno strettamente politico che opera tramite i movimenti e partiti che mirano alla conquista e al mantenimento del potere politico. Don Bosco voleva che la Famiglia apostolica da lui fondata ed i suoi Gruppi si astenessero da tale politica in senso partitico: «Se vogliamo andare avanti, bisogna che non si parli mai di politica né pro né contro. Il nostro programma sia fare del bene ai poveri fanciulli» (MB 14,662). Così l'Associazione rimane estranea alla politica di partito, ma interviene nella realtà sociale.

Le opere salesiane hanno costituito di fatto una forza sociale attraverso l'educazione dei giovani, l'evangelizzazione della gente umile, la diffusione della buona stampa, la creazione di un'opinione pubblica, la preparazione di "onesti cittadini e buoni cristiani" ed anche di leader cattolici.

Il singolo Cooperatore, come uomo e come cristiano, ha precise responsabilità che si estendono nell'ambito sociale fino al suo inserimento in strutture culturali, sindacali o socio-politiche.

FEDELI AL VANGELO E ALLA CHIESA

In tale realtà sociale l'apostolato dovrà essere ispirato e guidato dagli orientamenti del Vangelo e dalle indicazioni della Chiesa.

1. Fedeli al Vangelo. Perciò si deve fare attenzione a non ridurre il messaggio di Cristo ad una semplice proposta sociale, come purtroppo spesso è capitato. L'impegno per la giustizia richiede di non separare mai lo sforzo di promozione umana dall'autentica evangelizzazione dei poveri e dei ricchi e di non disgiungere l'evangelizzazione dei singoli individui dall'evangelizzazione del loro ambiente.

2. Fedeli alla Chiesa. Per essere fedele alla Dottrina sociale della Chiesa il Salesiano Cooperatore è tenuto a conoscerla e ad approfondirla. «*Consapevole della forza rinnovatrice del cristianesimo anche nei confronti della cultura e della realtà sociale, la Chiesa offre il contributo del proprio insegnamento mostrando il significato sociale del Vangelo. Aiuta gli uomini a scoprire la verità e a scegliere la via da seguire; incoraggia l'impegno dei cristiani a testimoniare il Vangelo in campo sociale. Una nuova evangelizzazione del sociale richiede innanzi tutto l'annuncio del Vangelo: Dio in Gesù Cristo salva ogni uomo e tutto l'uomo. Tale annuncio rivela l'uomo a se stesso e deve diventare principio di interpretazione delle realtà sociali» (CDSC 521, 525-6).*

Il Cooperatore si forma e si informa scegliendo opportunamente anche fonti di informazioni che diano il punto di vista della Chiesa anche nei fatti di ogni giorno. Esistono diverse possibilità come quotidiani, periodici, radio, televisioni e siti internet di ispirazione cattolica.

NELLA CULTURA

Giovanni Paolo II nella lettera "Iuvenum Patris" del 1988 scriveva: «*In un'epoca di trapasso culturale la Chiesa nel settore educativo avverte con preoccupazione l'urgente necessità di superare il dramma di una profonda rottura tra Vangelo e cultura, che sottovaluta ed emargina il messaggio salvifico di Cristo».*

Riportiamo le riflessioni di don Luigi Giussani, iniziatore del movimento di Comunione e Liberazione, sul tema della cultura. «*La cultura deve poter offrire agli uomini il significato di tutto. L'uomo veramente colto è chi è giunto a possedere il nesso che lega una cosa all'altra e tutte le cose fra di loro. Cultura perciò non può essere possesso di nozioni, perché neppure le nozioni derivate dallo studio di migliaia di uomini potrebbero dire una sola parola risolutiva all'interrogativo circa il rapporto che lega l'uomo a tutte le cose, cioè circa il significato della sua esistenza. Per questo l'origine di tutto, che è il senso ultimo di ogni cosa, si è rivelata agli uomini. "Il Verbo si è fatto carne" significa che la Razionalità che salva l'universo dall'assurdo non è un'idea astratta o un meccanismo, ma una persona: Gesù Cristo. Se la persona di Cristo dà un senso ad ogni persona e ad ogni cosa, non c'è nulla al mondo e nella nostra vita che possa vivere a sé, che possa evitare di*

essere legato invincibilmente a Lui. Quindi la vera dimensione culturale cristiana si attua nel confronto tra la verità della sua persona e la nostra vita in tutte le sue implicazioni».

L'identità cristiana fa nascere una cultura, cioè un modo di pensare, di esprimersi, di dare un giudizio sul mondo, sulla società, di associarsi, di vivere e stare insieme imbevuto dell'umanità di Cristo, che crea mentalità e genera una società più umana, originale e diversa da altre civiltà e culture.

«Una fede che non diventa cultura, è una fede non pienamente accolta, non fedelmente vissuta, non interamente pensata» (Giovanni Paolo II, discorso al Meic).

«Sono molteplici le radici ideali che hanno contribuito con la loro linfa al riconoscimento del valore della persona e della sua inalienabile dignità, del carattere sacro della vita umana e del ruolo centrale della famiglia, dell'importanza dell'istruzione e della libertà di pensiero, di parola, di religione, come pure alla tutela legale degli individui e dei gruppi, alla promozione della solidarietà e del bene comune, al riconoscimento della dignità del lavoro. (...) si deve riconoscere che queste ispirazioni hanno storicamente trovato nella tradizione giudeo-cristiana una forza capace di armonizzarle, di consolidarle e di promuoverle. Si tratta di un fatto che non può essere ignorato» (Giovanni Paolo II, Ecclesia in Europa, 19).

DIALOGO TRA CULTURE E ATTIVITÀ MISSIONARIA DELLA CHIESA

La salvezza che Gesù ha portato tra gli uomini è per tutti, senza distinzione di razze, di culture o di religioni. I "missionari" sono coloro che portano il dono più grande offrendo ad altri fratelli l'opportunità, decisiva per la loro salvezza, di sentire parlare di Gesù, di entrare in rapporto con Lui nella fede e di invocarlo con tutto il cuore.

Il più alto gesto di carità è far conoscere a loro il Vangelo, condividere con loro la nostra esperienza di fede, perché anch'essi abbiano la gioia di

credere in Gesù, di entrare in comunione con Lui nel Battesimo e negli altri sacramenti, di far parte della Chiesa del Signore in questa vita e per la vita eterna. È bene riaffermarlo perché circolano delle perplessità sull'opportunità di invitare persone di altre religioni o di nessuna religione a conoscere il Vangelo e a convertirsi alla fede in Gesù Cristo. Serpeggia un certo sospetto che l'esplicito invito a diventare cristiani possa essere quasi una forma di violenza sulle coscienze, una mancanza di rispetto verso altre culture e religioni diverse che hanno tutte la loro dignità. Su tali punti ci sono orientamenti chiari del Magistero. Fanno riflettere le parole di Giovanni Paolo II: *«Una delle ragioni più gravi dello scarso interesse per l'impegno missionario è la mentalità indifferentista, largamente diffusa, anche tra i cristiani, spesso radicata in visioni teologiche non corrette e improntata a un relativismo religioso che porta a ritenere che una religione vale l'altra» (Redemptoris missio, 36).*

L'annuncio del Vangelo e l'invito alla conversione vanno sempre fatti nel pieno rispetto della libertà delle persone a cui ci rivolgiamo, senza alcuna forma di pressione. Va instaurato un clima di dialogo sincero e sereno che permetta la reciproca conoscenza. Tale disponibilità al dialogo non sarà mai in contrasto con la passione per l'annuncio del Vangelo nella speranza che altri si convertano e credano in Gesù. Come ricorda Giovanni Paolo II, la Chiesa riconosce nelle altre religioni dei "germi del Verbo" e dei "raggi della verità che illumina tutti gli uomini". È questo un argomento più volte richiamato a sostegno del dialogo interreligioso. Non sempre, però, viene fatta una precisazione decisiva che, cioè, i germi del Verbo sono riconosciuti tali solo alla luce della pienezza della rivelazione del Verbo di Dio, che è Gesù Cristo. Facciamo un gran dono a fratelli e sorelle di altre religioni se apriamo loro la pienezza della Rivelazione nella quale possono scoprire anche il vero significato delle ricchezze della religione in cui sono nati (Adoratori e missionari, A. Mazzoccatto).

Riflessioni e confronto

- *Come incrementare i momenti di preghiera familiari?*
- *Ci sono occasioni in cui scendo a compromessi nella realtà quotidiana in cui mi trovo a vivere?*
- *Come potrei impegnarmi ad approfondire la Dottrina Sociale della Chiesa e la cultura cristiana?*

Momento di silenzio

LETTURA DELLA BUONANOTTE



LE PROFEZIE "POLITICHE" DI DON BOSCO

Per chi è abituato a fare una lettura "scientifica" della storia, a considerare irrilevante per la ricostruzione degli avvenimenti l'ipotesi-Dio, può essere inquietante considerare la serie di "coincidenze" che contraddistinguono alcuni sogni di Don Bosco su uomini potenti del Risorgimento.

Quando il 17 marzo 1861 Vittorio Emanuele fu proclamato re d'Italia, la situazione per la Chiesa era drammatica: ben 70 vescovi rimossi dalle loro sedi o incarcerati, centinaia di preti in prigione, 64 i sacerdoti diocesani e 22 i frati fucilati, 721 conventi confiscati e la

dispersione di 12.000 tra monaci e monache. In questo tragico marasma, poiché la Chiesa non partecipò alla giornata di festa dell'Unità nazionale, Cavour, per rappresaglia proibì la partecipazione delle autorità civili alla grande processione del Corpus Domini, cui di solito era presente il Re, la corte, lo Stato Maggiore, i ministri, deputati e senatori. Don Bosco ne fu particolarmente afflitto e disse ai suoi che non presagiva nulla di buono da una simile decisione. Già alla fine del 1860 aveva previsto: «L'anno prossimo morirà un grande personaggio, un famoso diplomatico, se ne parlerà in tutta Europa come di un fatto gravissimo».

Dalle Memorie Biografiche: «Ed ecco che la sera del 29 maggio, vigilia del Corpus Domini, il Conte di Cavour, che aveva appena passato i 50 anni, di salute robustissima, rientrato nel suo palazzo era colpito da sincope e restava come morto». Il 2 giugno, «mentre in tutte le parti del Regno si festeggiava civilmente l'Unità d'Italia, invece di raccogliere i primi onori e i rumorosi applausi, il conte si aggravava in modo irreparabile». E il 6 giugno "passava all'eternità". Le Memorie hanno anche cura di ricordare come quel giorno fosse nell'ottava del Corpus Domini, cancellato dal calendario da Cavour, e fosse anche l'anniversario del grande miracolo eucaristico di Torino del 1453 (un'Ostia innalzata dal calice rubato e restata a mezz'aria per ore prima di ridiscendere nel calice stesso tenuto dal Vescovo, circondato da tutta la città in preghiera). «Qual coincidenza!», scrive il Lemoyne che pure non si sente di certo autorizzato a rallegrarsi: in effetti, Don Bosco, che già aveva fatto pregare i suoi giovani per la salute del Conte, alla notizia della morte li fece ancor più pregare per la sua salvezza eterna. Nella quale, malgrado tutto, si disse fiducioso, ricordando come Cavour, per parte di madre, fosse parente di San Francesco di Sales. Non mancò però di osservare che le autorità civili che non erano andate in processione dietro il baldacchino con le Sacre Specie, avevano dovuto andare in processione dietro al feretro di colui che aveva impedito quel gesto religioso. Davvero coincidenze?

Che dire poi dei casi davvero impressionanti, di cui non c'è traccia nei libri di storia, che accompagnarono l'approvazione della legge Rattazzi nel 1855? È la legge per la confisca dei beni ecclesiastici e per la soppressione di gran parte delle comunità religiose. Fieramente avverso alla legge, Don Bosco cominciò col far copiare e spedire a Palazzo l'atto di fondazione dell'abbazia dov'è l'antico sepolcreto dei Savoia. In tale atto i Savoia del XII secolo maledicevano i loro discendenti che avessero osato usurpare le proprietà della Chiesa. Ricevuta la lettera, Vittorio Emanuele (la cui angoscia comincia qui) fece rimproverare Don Bosco, il quale, dopo un po' di tempo, sognò un valletto che annunciava "Gran lutto a corte!" e in seguito "Non grande, ma grandi lutti a corte!". Egli ritenne di avvisare il Re, spiegando il legame con la legge presentata da Rattazzi. Ma questa venne approvata e nel giro di quattro mesi il Re perse la madre, la moglie, il fratello e il figlio, che godevano tutti di ottima salute. Il sogno di Don Bosco si era avverato (V. Messori in Studi Cattolici n.326/7).



Preghiera conclusiva

Ci uniamo alla preghiera serale della Chiesa con la recita della Compieta.

BIBLIOGRAFIA

- RVA Commento ufficiale ed. SDB – 1990
- Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa
Libreria Editrice Vaticana – 2004
- Adoratori e missionari, la trasmissione della fede in Gesù Cristo, oggi
A.B. Mazzocato Vesc. di TV – ed. S. Liberale – 2007
- Il cammino al vero è un'esperienza
Luigi Giussani – SEI – 1995
- Ecclesia in Europa
Esortazione apostolica di Giovanni Paolo II – 2003



Impegno

Riservo una mezzora a contemplare Gesù Eucaristia.

Chiedo perdono per i momenti di poco coraggio, di incoerenza o di vera e propria menzogna.

Invoco lo Spirito Santo perché mi doni l'unità tra la fede e la vita.

Mi impegno con un gesto concreto di comunione in famiglia o un atto di testimonianza coerente sul luogo di lavoro o di studio.